

Da Bruxelles a Mosca



Dissipate le polemiche sui paesi dell'ex Patto di Varsavia
il capo della Casa Bianca arriva nella capitale russa
«Finché Eltsin difenderà la democrazia loosterremo»
Oggi l'incontro con il patriarca ortodosso Aleksei II

«Il feeling con Boris continua»

Il presidente Usa varca le porte del Cremlino

Clinton è arrivato a Mosca a notte fonda, reduce da Kiev: «Sosteniamo Eltsin sin quando seguirà gli ideali delle riforme e delle libere elezioni». Da stamane i primi incontri. Domani il vertice a tre con Kravciuk. Per la prima volta il Cremlino «residenza ufficiale» di un presidente americano. La Russia soddisfa la formula «partnership» sulla Nato e della «Dichiarazione di Mosca» che verrà firmata dai due presidenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Bill Clinton, presidente degli Usa. Residenza ufficiale: Cremlino. Mosca. Non è una battuta di Zhirinovskij. E' invece il gesto di maggior rispetto che Boris Eltsin ha voluto riservare al proprio ospite e alla consorte i quali verranno alloggiati, nella notte tra venerdì e sabato, in un appartamento del Palazzo sfaccettato, a ridosso della Sala di San Giorgio e delle stanze della zarina. Una notte da zar per l'uomo di Little Rock. Ma solo una. Infatti ieri nel profondo della notte, appena arrivato da Kiev con un sensibile ritardo, e stasera, il presidente Usa ha fissato il quartier generale all'hotel «Radisson-Slavianskaja», un albergo costruito dagli americani, efficiente ed in grado di accogliere la imponente delegazione fatta di centinaia di persone. Per la prima volta un presidente americano non utilizzerà la residenza dell'ambasciatore, lo «Spazio House», destinata questo pomeriggio ad ospitare, in cambio, un incontro di Clinton con l'intelligenza russa ed i rappresentanti di alcuni partiti. Gli inviti sono stati accuratamente dosati e, di sicuro, è confermata l'esclusione di Zhirinovskij nonostante che l'interessato abbia anche dichiarato, tra offese e frasi ad effetto, di avere «una buona opinione» di Clinton. In ogni caso, Zhirinovskij viene considerato come una specie di fantasma che alloggerà, per una certa parte, nelle conversazioni tra i due presidenti che inizieranno già stamane, di pri-



mo mattino, dopo la cerimonia ufficiale di benvenuto. Clinton può essere consapevole del fatto che Eltsin è tentato dall'usare la «carta Zhirinovskij» per ottenere un ancor più forte sostegno, oltre quello già avuto. Una risposta a questa domanda è una scappatoia linguistica che rivela la possibilità di una sospensione del giudizio positivo. Ma non è questo il momento di svolte così radicali. L'aria è diversa anche se il «summit» è stato preceduto dalle forti polemiche sulla possibilità di adesione alla Nato dei paesi dell'est europeo. Poche precisazioni fatte a scanso di equivoci. Perché la Russia e gli Usa «cercheranno le strade per rafforzare la stabilità in Europa che garantirà gli interessi di tutti gli Stati qualunque sia la loro grandezza, la loro posizione geografica ed il potenziale militare ed economico».



Un poliziotto moscovita ispeziona le macchine che si avvicinano all'albergo che ospiterà Clinton. Al centro un uomo vende le bambole matryoshka di Clinton e Eltsin.

LA SCHEDE

Nel corso del vertice russo-americano fra i presidenti Boris Eltsin e Bill Clinton verranno firmati numerosi documenti. In particolare, secondo quanto ha riferito ieri ai giornalisti il portavoce del ministero degli esteri russo Grigori Karasin, verranno siglati una dichiarazione politica sui principi delle relazioni bilaterali fra i due paesi, una dichiarazione sui diritti dell'uomo e sulla non proliferazione nucleare, un accordo in materia di collegamenti aerei e di assistenza sanitaria, una dichiarazione sul controllo delle esportazioni, una dichiarazione sulle prospettive di pace in Medio Oriente e un'altra sull'eliminazione delle armi chimiche, e un accordo sulla vendita di uranio. Il portavoce ha aggiunto che Eltsin e Clinton esamineranno l'intero spettro delle maggiori tematiche dell'attualità internazionale, compresa la situazione nella ex Jugoslavia e la possibilità di attacchi aerei nato contro i serbi in Bosnia. Egli ha detto che nei colloqui verranno anche affrontate le problematiche relative ai rapporti economici e finanziari fra i due paesi.

Sobciak: «Zhirinovskij è una creatura di Gorbaciov»

MOSCA. Il sindaco di San Pietroburgo Anatoli Sobciak ha affermato di essere «a conoscenza di fatti noti a non più di una decina di persone sulle origini del partito di Vladimir Zhirinovskij». E quanto ha scritto ieri il settimanale «Literaturnaja Gazeta». Sobciak, che parlava in occasione della presentazione di un suo libro, ha affermato che il partito liberaldemocratico nacque subito dopo l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione sovietica, che sanciva il monopolio del partito comunista nella vita politica del paese. «Un sistema multipartitico è vicino disse l'ex presidente sovietico Gorbaciov durante una riunione del suo ufficio politico, e dobbiamo creare noi stessi il primo partito d'alternativa, assicurandoci che sia controllabile» ha affermato il sindaco di San Pietroburgo, stando, almeno, a sentire il settimanale.

senza riserve da parte di Washington. Anche in termini di concrete rimesse finanziarie. Adesso non c'è sentore di nuovi impegni. L'instabilità politica dei mesi scorsi e le incertezze seguite al risultato elettorale che ha capovolto le stesse previsioni americane sibilanti sul partito di Gajdar, hanno persino congelato le decisioni del Fondo monetario. In fin dei conti a Mosca è arrivata la metà dei 45 milioni di dollari stabiliti al vertice del «G7» di Tokio, nel luglio del 1993. E la gran parte in forma di rinvio del pagamento del debito estero. Gajdar ha detto chiaro e tondo che la concessione di nuovi crediti non è «una questione chiave» per la Russia. E più prosaicamente, Gheorghij Arbatov, vecchio specialista di relazione russo-americane, ha aggiunto: «Non vedo Clinton pronto a scuire decine di milioni di dollari dalle sue tasche». Per contro Mosca rinvoverà, in maniera non propagandistica, la proposta del «non puntamento» dei missili l'uno contro l'altro, magari in cambio delle assicurazioni pinene sulla piena integrazione russa nel mercato economico mondiale, senza più restrizioni.

Il Cremlino è intenzionato a conferire alla «Dichiarazione» un carattere di eccezionale valore operando i rapporti bilaterali in una fase di «matura partnership politica». E non sarà, dunque, la vicenda della Nato a guastare questo idillio proprio perché, secondo il giudizio di un alto funzionario del ministero degli esteri russo, la soluzione trovata da Clinton costituisce un «elemento importante della nuova architettura della sicurezza internazionale». Mosca, insomma, è soddisfatta di questa tesi, e cioè che l'alleanza Nato è «solo una parte della futura, nuova concezione della sicurezza» e non la principale. Eltsin metterà sul tappeto anche la controversa problematica delle forze di pace congiunte. Il Cremlino, a questo punto, insistirà nella forza russo-americane, sotto egida dell'Onu, per la rapida ricomposizione dei conflitti. E si pensa già a manovre di prova nel distretto del Volga. A patto che gli Usa non intendano mettere il naso nei conflitti nelle repubbliche dell'ex Urss. Mosca potrebbe accettare «l'internazionalizzazione» di queste guerre regionali a condizione che il finanziamento delle operazioni sia garantito.

Duro richiamo del Papa sulla Bosnia: «Non si può essere testimoni impotenti di un processo di morte»

Wojtyla: «Disarmare l'aggressore è legittima difesa»

Il Papa, nel constatare l'incapacità della Comunità internazionale ad imporre la pace nella Bosnia, non esclude un intervento militare mirato a garantire gli aiuti umanitari e a disarmare gli aggressori. Il discorso, scritto la notte del 4 gennaio, è stato diffuso ieri all'indomani della riunione della Nato. Non si può essere «testimoni impotenti di un processo di morte». Una Norimberga per i delitti efferati.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La Sede Apostolica - ha detto ieri il Papa nel discorso dell'udienza generale dedicato alla questione bosniaca - «non cessa di ricordare il principio dell'intervento umanitario». Ma - è questo è il fatto significativamente nuovo - non esclude, «non in primo luogo, un intervento di tipo militare e ogni tipo di azione che miri ad un disarmo dell'aggressore». Si tratta di un'affermazione molto forte, a cui il Papa ha fatto ricorso dopo aver constatato che, in un anno e mezzo dall'inizio del conflitto bosniaco, la Comunità internazionale non è stata capace di «imporre la

colloquio privato a Denver, Giovanni Paolo II aveva invitato il presidente Clinton ad impegnarsi più direttamente perché - in sintonia con l'Onu, con la Cee e con i paesi membri della Nato - si trovasse una soluzione pacifica per l'ex Jugoslavia. Ma le decisioni della Nato, sia pure minacciose, non hanno, evidentemente, soddisfatto il Papa. E per evitare possibili reazioni polemiche il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha precisato ieri che il Papa ha scritto il discorso la notte del 4 gennaio. Resta, ma è stato diffuso ieri con la valenza politica che ha assunto. Naturalmente, Giovanni Paolo II non ha inteso, con il suo incisivo e meditato discorso, giustificare un qualsiasi ed indiscriminato intervento militare. Ha ricordato, perciò, che «nell'insegnamento morale della Chiesa ogni aggressione militare è giudicata moralmente cattiva». Ma ha precisato che «la legittima difesa invece è ritenuta ammissibile e talora doverosa e la storia del nostro secolo ha fornito a tale insegnamento numerose conferme». In sostanza, il Papa ha voluto

ricordare alla Comunità internazionale, cui spetta il compito di trovare, sul piano militare e politico, soluzioni di pace nell'ex Jugoslavia, che c'è, prima di tutto, il principio del «diritto-dovere» dell'intervento umanitario perché non si può essere «testimoni impotenti» di fronte al «processo di morte nei Balcani». Ed è in questo quadro che non può essere escluso un tipo di intervento militare che, in quanto rimedio estremo a sostegno della «legittima difesa» di quanti disarmati sono vittime degli aggressori, deve essere guidato dal criterio della proporzionalità. Ciò vuol dire che gli effetti prodotti dall'attacco militare non possono produrre un male superiore al bene che si vuole conseguire. «Non è la stessa cosa - ha commentato Navarro Valls - bombardare Belgrado o una montagna dove stanno dei soldati con un mortaio». E per chiarire i passaggi che vanno rispettati prima di arrivare, eventualmente, ad un intervento militare da parte della Comunità internazionale, il Papa si chiede «se è veramente possibile affermare che le per-

ONU

Boutros Ghali imposta i raid aerei

GINEVRA. L'Onu ha cominciato a mettere a punto dei piani concreti per alcuni raid aerei in Bosnia, dopo la decisione della Nato di utilizzare la forza, se necessario, per permettere ai caschi blu di compiere le loro missioni a Tuzla e a Srebrenica. Il segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali, ha chiesto al rappresentante speciale dell'Onu nell'ex Jugoslavia, Yasushi Akashi di intraprendere i lavori preparatori per l'urgente applicazione delle decisioni Nato. Secondo il ministro degli Affari Esteri in Francia, Alain Juppé, Boutros Ghali ha assicurato che le operazioni previste su Tuzla e Srebrenica saranno pianificate nel tempo più breve possibile.

illustrato queste sue opinioni al giapponese Yasushi Akashi e secondo il Washington Post si sarebbe rivolto ai paesi con truppe nella ex-Jugoslavia perché esercitino pressioni sul Segretario Generale per fargli cambiare idea. Boutros-Ghali è stato infatti sempre riluttante a permettere attacchi aerei, anche perché la Russia è contraria ad un'escalation dei conflitti nei balcani. Secondo le risoluzioni approvate dal Consiglio di Sicurezza, l'ultima parola per eventuali attacchi in Bosnia spetta a Boutros-Ghali. Il ministro della difesa britannico, Malcolm Rifkind, ha invitato alla prudenza sottolineando i rischi che, in casi di raid aerei, potrebbero correre i caschi blu presenti nella zona. Anche il primo ministro britannico, John Major, ha evidenziato le sue «riserve» sui raid aerei. La decisione della Nato è stata accolta con molte riserve a Sarajevo. Il vice presidente bosniaco, Eijup Ganic, ha dichiarato che non «si capisce» che cosa e con quali criteri le risoluzioni dell'Onu saranno applicate.

ALFA 33 E SPORT WAGON.
CHI HA VISTO LA ROSA HANNO DI SPECIALE LE SERIE SPECIALI '94?
OPRITTELO SABATO 15 E DOMENICA 16
DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
Concessionari Alfa Romeo